

Ugucione della Faggiola alla testa dei pisani ...

Notizie tratte da: Alberto Zampieri - Ugucione della Faggiola e la battaglia di Montecatini del 1315

In via Santa Maria a Pisa a pochi passi dalla piazza dei Miracoli c'è una chiesa conosciuta con il nome di "San Giorgio ai Tedeschi". Si chiama così, perché fu edificata in onore dei cavalieri tedeschi, che avevano dato un contributo decisivo, anche a prezzo della vita, per la vittoria conseguita dalle truppe pisane contro i fiorentini ed i loro alleati nella celebre battaglia di Montecatini del 29 Agosto 1315.

L'esercito pisano era comandato da Ugucione della Faggiola, capitano di ventura originario di Casteldelci in Romagna. Ugucione era arrivato a Pisa in seguito alle sfortunate vicende legate alla morte dell'imperatore Enrico VII, che presumibilmente era stato avvelenato, per evitare che potesse riorganizzare intorno alla sua persona il partito ghibellino in Italia. Pisa, città ghibellina da sempre, aveva investito molto sulla campagna dell'imperatore, tanto che la città era stata per diversi mesi il suo quartier generale e che i pisani erano fra i principali finanziatori di questa spedizione. Quando morì Enrico VII nel 1313, le sue spoglie vennero traslate nel duomo di Pisa, dove ancora sono, mentre i pisani si ritrovarono nella terribile situazione di aver speso più di due milioni di fiorini in un'operazione fallita miseramente, di essere ancora in guerra con tutte le città guelfe e di non aver più disponibilità di capitali.

Per questo il governo della città si mise in cerca di un personaggio di estrazione militare a cui affidare, con poteri eccezionali, la conduzione delle operazioni in modo da garantire la sicurezza della città.

La scelta cadde su Ugucione della faggiola, che aveva svolto l'incarico di Vicario Imperiale, per conto di Enrico VII a Genova; sembrò l'uomo adatto, perché era stato podestà di Arezzo, era uomo d'arme e soprattutto sembrava essere uno dei punti di riferimento del partito ghibellino in Italia. Ugucione entrò in servizio a Pisa il 20 settembre 1313 con gli incarichi di Podestà e Capitano del Popolo, oltre che, natu-

ralmente, di Capitano della Guerra.

Come prima cosa reclutò i soldati che erano scesi al seguito dell'imperatore e che erano ancora in Italia e con questo sistema rafforzò l'esercito con l'intenzione di tener lontano da Pisa il pericolo di aggressioni da parte delle città guelfe di Toscana. E siccome la miglior difesa è l'attacco, Ugucione iniziò da Lucca, soprattutto occupando, con una serie di scorribande, molte delle sue terre. Dopo che i pisani si furono impadroniti con la forza di molti dei castelli intorno a Lucca e dopo aver subito una pesante sconfitta a Pontetetto, i lucchesi chiesero la pace, che fu conclusa con la mediazione addirittura di Roberto d'Angiò re di Napoli, inserendo tra le clausole anche la condizione che Castruccio Castracani potesse rientrare a Lucca da cui era stato bandito da oltre dieci anni.

Ugucione rafforzò quindi la sua posizione con un colpo di forza e proclamò la signoria della città sotto il suo comando, continuando nel contempo la sua politica di rafforzamento della fazione Ghibellina. Si accordò poi con Castruccio Castracani per conquistare Lucca e questo avvenne con facilità, perché Ugucione, chiamato da Castruccio, arrivò sotto le mura, con la cavalleria e i balestrieri e riuscì subito ad avere ragione delle poche difese messe alle porte; era il 14 giugno 1314. Lucca fu saccheggiata per otto giorni, mentre le famiglie guelfe furono bandite dalla città. Il governo della città di Lucca fu lasciato a Francesco, figlio di Ugucione che, da parte sua si fece nominare Comandante generale della neo costituita lega fra Pisa e Lucca. Sentendosi ancora più potente Ugucione continuò nella sua politica di prepotente aggressione. Si spinse fino a Pistoia, alle pendici di Volterra e nei pressi di San Miniato, ma poi nella primavera del 1315 concentrò l'esercito pisano in Val di Nievole, ponendo anche sotto assedio il castello di Montecatini, perché in quella zona si erano rifugiati molti dei fuoriusciti lucchesi, che avevano poi chie-

sto aiuto ai fiorentini. Il governo di Firenze, preoccupato per i successi del comandante pisano, aveva chiesto aiuto al re Roberto d'Angiò, che aveva mandato cavalieri e fanti, mentre altri rinforzi giungevano dalle città della lega guelfa. In questo modo i fiorentini avevano radunato un numerosissimo esercito che mosse da Firenze con lo scopo di liberare Montecatini dall'assedio.

Anche Ugucione aveva ricevuto aiuti dai ghibellini un po' di tutta Italia: da Milano, da Verona, da Mantova e da Modena e quindi disponeva di un esercito di veri professionisti. I soldati a disposizione di Ugucione infatti, anche se meno numerosi di quelli arruolati dai fiorentini, erano meglio addestrati e più disciplinati, nonché meglio comandati.

Il numero esatto delle forze in campo non si conosce. Si presume che i guelfi potessero contare su circa 5.000 cavalieri e 50.000 fanti, mentre i ghibellini facevano affidamento su 3.000 cavalieri e 30.000 fanti, mantenendo quindi un rapporto di inferiorità di 3 contro 5. Al comando dell'esercito degli alleati di Firenze c'era addirittura il fratello del re, Filippo principe di Taranto, ma era anche presente un altro fratello Pietro conte di Eboli.

L'esercito dei pisani invece era agli ordini dello stesso Ugucione della Faggiola.

La notte precedente allo scontro Ugucione mise in atto un astuto piano. Abbandonò il campo facendo incendiare anche delle masserizie e facendo finta di ritirarsi di fronte all'avanzata del forte esercito nemico, ma invece si attestò in posizione favorevole pochi chilometri più indietro ad attendere l'arrivo dei fiorentini. Infatti i guelfi caddero nel tranello e nella foga si misero ad inseguire quelli che credevano dei fuggitivi, lasciando anche le armi più pesanti sui carri. Lo scontro avvenne quindi in una situazione di vantaggio per i ghibellini, bene preparati e i guelfi sorpresi e inquadri in maniera disordinata.

Nonostante questo, lo scontro fu duro e cruento e per buona parte della giornata le due schiere si fronteggiarono più o meno alla pari; durante questi scontri morirono nella mischia Francesco della Faggiola, figlio di Ugucione, e Carlo di Calabria figlio del principe Filippo. Finalmente però entrarono in azione i balestrieri pi-

sani. Erano soldati abilissimi ed organizzatissimi: ricaricavano velocemente le loro armi e quindi saettavano il nemico in continuazione. Furono loro che con i loro colpi micidiali provocarono l'indebolimento delle schiere guelfe e dettero modo ai valorosi cavalieri tedeschi di contrattaccare. La battaglia continuò violentissima, anche perché Ugucione, disperato per la morte del figlio, lo voleva vendicare. Fu così che l'esercito pisano sbaragliò i nemici, che si dettero alla fuga in maniera disordinata, mentre l'esercito ghibellino continuò ad inseguirli con metodo ed efficacia, provocando una vera e propria strage. In più, molti dei soldati in ritirata, non pratici dei luoghi, rimasero intrappolati tra gli inseguitori e il fiume Usciana, dove molti annegarono, mentre altri si impantanarono inesorabilmente nelle paludi circostanti.

Secondo i cronisti in questa battaglia persero la vita almeno 25.000 soldati, mentre furono fatti 3.000 prigionieri dai ghibellini, tanti che non era sufficiente lo spazio nelle prigioni per contenerli tutti.

Dopo la schiacciante vittoria l'esercito pisano tenne dietro ai fuggitivi per oltre sette miglia, ma poi fu dato l'ordine di desistere, per far razia di quanto era rimasto sul campo. Per Ugucione fu un bottino ricco, perché i principi angioini si erano portati al campo carri carichi di ricchezze, e poi armi, tante armi, perché molte erano addirittura rimaste sui carri.

L'esito di questa battaglia favorevole ai pisani e soprattutto in questa misura era sicuramente inaspettato da entrambe le parti. I fiorentini sentivano di essere superiori e sottovalutarono il nemico, mentre fu determinante per i ghibellini l'organizzazione la tattica di battaglia e l'apporto dei valorosi cavalieri tedeschi.

Anche Ugucione fece un grave errore di valutazione, perché la sera della vittoria dette ordine di ripiegare dopo aver sbaragliato i nemici. È vero che i castelli di Montecatini e Monsummano si erano arresi, ma nel frangente estremamente favorevole di quella sera Ugucione aveva aperta dinanzi a sé la via per Firenze, che nello sbandamento generale quella sera avrebbe potuto conquistare facendola diventare ghibellina e cambiando forse il corso della storia toscana ma non lo fece e la storia è quella che è

PITINGHI